

## **Gli effetti e criticità dell'accordo sull'Area di libero scambio continentale africana (AfCFTA)**

Nella capitale nigerina Niamey, lo scorso 7 luglio, i leader di 54 Stati africani hanno ratificato l'African Continental Free Trade Agreement (AfCFTA), l'accordo che istituisce e regola un'area continentale di libero scambio. Una storica intesa che secondo le previsioni della Commissione economica delle Nazioni Unite per l'Africa (UNECA) favorirà la nascita di un mercato di 1,2 miliardi di persone e la creazione di un blocco economico dal valore di 2,5 trilioni di dollari<sup>1</sup>.

Numeri che in termini pratici configurano l'accordo commerciale internazionale più grande per numero di Paesi partecipanti e il più importante dall'istituzione dell'Organizzazione mondiale del commercio (WTO), avvenuta nell'aprile 1994.

Il percorso che ha portato alla nascita dell'AfCFTA è lontano nel tempo. La sua origine può essere collegata al Piano di azione di Lagos, adottato nel 1980 dall'allora Organizzazione dell'Unità africana (OUA), che sottolineava la necessità di creare entro venti anni un'unione economica tra tutti i Paesi del continente. Tale intendimento, il 3 giugno 1991, portò 34 leader africani a sottoscrivere il trattato di Abuja, con il quale fu istituita la Comunità economica africana (CEA) con l'obiettivo dichiarato di creare aree di libero scambio, unioni doganali, un mercato unico, una banca centrale e una valuta comune. La CEA ha dato vita anche a un certo numero di comunità economiche regionali nelle diverse zone dell'Africa, che costituiscono i pilastri dell'organizzazione<sup>2</sup>.

Nel 2002, all'OUA è succeduta l'Unione Africana (UA), che come prevede l'articolo 3(c) dell'Atto Costitutivo ha tra i propri obiettivi quello di «accelerare l'integrazione socio-economica del continente»<sup>3</sup>. Ma i passi concreti per arrivare alla creazione di una nuova area di libero scambio continentale arriveranno con il vertice dell'UA del 2012 ad Addis Abeba, mentre in quello del 2015 a Johannesburg verranno avviati i negoziati, che si sono svolti nei tre anni successivi.

L'AfCFTA vedrà la sua realizzazione nel marzo del 2018 a Kigali, in Ruanda, con la firma di 44 Paesi e l'illustre assenza di Nigeria e Sudafrica, le due maggiori economie continentali, anche se quattro mesi dopo Pretoria deciderà di aderire. Nel corso dei mesi successivi il trattato verrà firmato da altre otto nazioni, con la sola eccezione di Eritrea, Benin e Nigeria. Questi ultimi due Paesi hanno deciso di aderire all'accordo nella conferenza di Niamey dello scorso 7 luglio, mentre l'Eritrea è l'unico Stato africano che resta ancora fuori dal grande patto continentale.

L'obiettivo prefissato dai 54 Stati firmatari è di inaugurare una nuova era di sviluppo del continente sostenuta dalla progressiva eliminazione dei dazi doganali tra i Paesi coinvolti e dalla libera circolazione delle merci. Mentre in forma più attenuata, ulteriori benefici potrebbero arrivare dallo scambio di servizi all'interno del continente, che non ha

<sup>1</sup> [www.uneca.org/publications/african-continental-free-trade-area-questions-answers](http://www.uneca.org/publications/african-continental-free-trade-area-questions-answers)

<sup>2</sup> [https://unctad.org/en/PublicationsLibrary/webditc2016d7\\_en.pdf](https://unctad.org/en/PublicationsLibrary/webditc2016d7_en.pdf)

<sup>3</sup> [https://au.int/sites/default/files/pages/34873-file-constitutiveact\\_en.pdf](https://au.int/sites/default/files/pages/34873-file-constitutiveact_en.pdf)

registrato il boom economico ottenuto negli ultimi decenni dai blocchi commerciali di altre aree del globo.

Un gap in parte riconducibile alla debole quota del commercio intra-regionale africano, che secondo le statistiche ufficiali della Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo (UNCTAD), nel 2017 rappresentava solo il 17% delle esportazioni totali<sup>4</sup>. Una quota quasi irrisoria, se confrontata con il 59% dell'Asia e il 68% dell'Europa registrati nello stesso periodo<sup>5</sup>, che dimostra come i Paesi africani hanno rapporti commerciali di scarsa entità con i propri vicini, preferendo scambi di merci con l'estero, principalmente con l'Europa.

Uno squilibrio dovuto al fatto che per gli africani è più conveniente acquistare le merci da Paesi esterni al continente, per non incorrere in quel groviglio di norme commerciali e tariffe doganali, che finora hanno reso il mercato intra-africano estremamente costoso.

Tutto questo, ha prodotto conseguenze negative sia sull'occupazione che sulla crescita economica dell'intero continente, che secondo le previsioni del World Economic Forum (WEF), con l'entrata in vigore dell'accordo dovrebbero registrare un significativo incremento<sup>6</sup>. Gli analisti del WEF ritengono, inoltre, che un unico grande mercato esente da dazi dovrebbe incoraggiare le grandi aziende locali ad applicare l'economia di scala, che prevede la diminuzione dei costi medi di produzione in relazione alla crescita della dimensione degli impianti. Altri effetti positivi dell'AfCFTA saranno generati dall'aumento della domanda che porterà a un incremento della produzione e a un conseguente abbassamento dei costi unitari con una ricaduta diretta sui consumatori, che potranno acquistare prodotti e servizi a un prezzo minore<sup>7</sup>. Una favorevole combinazione di fattori che dovrebbe consentire alle imprese africane di assumere più lavoratori e ai 54 Stati aderenti di assicurarsi maggiori introiti fiscali.

Tuttavia, il raggiungimento di questi risultati richiederà del tempo e dall'entrata in vigore dell'AfCFTA anche l'abolizione delle barriere doganali avverrà in maniera graduale. L'intesa prevede che l'eliminazione totale dei dazi sul 90% delle merci si realizzerà nel medio-lungo termine, orientativamente nel corso di 5-8 anni. Lasciando ai governi africani la possibilità di indicare un 7% di prodotti sensibili, che verranno liberalizzati in tempi ancora più lunghi; oltre a escludere dal processo il 3% delle categorie merceologiche ritenute fondamentali per gli interessi dei singoli Paesi. Questo per tutelare, almeno in una prima fase, i settori più vulnerabili delle economie aderenti all'accordo di libero scambio.

Le previsioni stilate dall'UA, dall'UNECA e dall'UNCTAD sull'incremento degli scambi commerciali totali del continente originato dall'AfCFTA sono ottimistiche con stime di crescita che oscillano dal 10,2% al 15,5%, con un aumento del 52,3% rispetto alle proiezioni per il 2022<sup>8</sup>. I principali beneficiari di questo cospicuo incremento dell'attività commerciale africana sono il settore industriale e quello agricolo. Quest'ultimo, secondo gli esperti del WEF, potrà in particolare avvantaggiarsi dell'incremento del mercato

---

<sup>4</sup> <https://stats.unctad.org/handbook/MerchandiseTrade/ByPartner.html>

<sup>5</sup> *Ibidem*

<sup>6</sup> [www.weforum.org/agenda/2018/02/how-a-single-market-will-transform-africa-s-economy/](http://www.weforum.org/agenda/2018/02/how-a-single-market-will-transform-africa-s-economy/)

<sup>7</sup> *Ibidem*

<sup>8</sup> A. Matheson, *The AfCFTA is laudable, but its imminent benefits are overstated*, in «African Arguments», 26 giugno 2019. <http://bit.do/eZRuw>

alimentare, del rafforzamento degli scambi di prodotti agricoli e della trasformazione del settore<sup>9</sup>.

Non mancano però le voci critiche, che evidenziano la negativa ripercussione derivata dalla diminuzione degli introiti derivanti dalle tasse doganali e ravvisano che nel processo di liberalizzazione le economie più deboli potrebbero non essere in grado di reggere la concorrenza di quelle più strutturate.

I fautori dell'AfCFTA sostengono, però, che la diminuzione degli introiti derivanti dalle tasse doganali verrebbe compensata da un aumento del reddito e del salario reale, in conseguenza dell'aumento delle esportazioni. Mentre il significativo incremento del commercio intra-regionale dovrebbe rilanciare l'industrializzazione del continente, con una conseguente crescita dell'occupazione.

Tuttavia, tali previsioni sono subordinate al soddisfacimento di alcune criticità, come la mancanza di infrastrutture adeguate in molti Paesi africani, che d'altra parte consentirà alle nazioni maggiormente dotate a livello infrastrutturale come Sudafrica, Kenya, Egitto, Marocco ed Etiopia di conseguire più facilmente i benefici attesi dall'AfCFTA<sup>10</sup>.

Altri elementi che possono rappresentare un serio ostacolo per imprimere una svolta concreta all'ambizioso progetto pan-africano sono rappresentati dalle vaste aree di instabilità in alcuni Paesi, eccessiva burocrazia alle frontiere, non armonizzazione delle misure normative, corruzione e la persistente piaga della disoccupazione.

In definitiva, l'AfCFTA rappresenta un'importante passo avanti verso l'integrazione economica del continente, ma i governi africani hanno ancora molto lavoro da fare per raggiungere l'ambito obiettivo. In primis, dovranno impegnarsi per consentire che i benefici siano ripartiti nel modo più equo possibile, assicurandosi che nessun Paese resti indietro e garantendo che l'accordo diventi un catalizzatore per uno sviluppo economico sostenibile dell'intero continente. Il successo dell'intesa rappresenta il vero banco di prova per consolidare la crescita dell'Africa e migliorare la qualità della vita della sua popolazione, ma soprattutto la dimostrazione che tutti i Paesi del continente sono in grado di agire come un attore unico per diventare protagonisti del proprio futuro.

---

<sup>9</sup> M. Kituyi, *This African trade deal could improve lives across the whole continent*, in «Weforum.org», 13 maggio 2016. <https://bit.ly/2JLOB5b>

<sup>10</sup> <https://infomineo.com/africa-continental-free-trade-area/>